

# *presenza agostiniana*

37° cinquantenario  
della morte di S. Agostino

O Verità, Verità, quali profondi  
sospiri salivano anche allora verso  
di Te dall'intimo della mia anima  
(Conf. 3,6)

agostiniani  
scalzi

**3**

MAGGIO  
GIUGNO  
1980

# presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno VII - n. 3 - Maggio-Giugno 1980 (39)

## S O M M A R I O

S. Agostino e gli Agostiniani Scalzi	3	<i>P. Felice Rimassa</i>
Agostino: la prima esperienza di vita comunitaria a Tagaste	8	<i>P. Benedetto Dotto</i>
I capolavori agostiniani: Il trattato sulla verginità consacrata	11	<i>P. Angelo Grande</i>
Molti nell'unico amore	13	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Settimana Agostiniana Liturgica	15	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Intervistato il nostro Padre Generale dalla Radio Vaticana	19	<i>Dr. Fulvio Cavarocchi</i>
Le famiglie agostiniane	20	<i>P. Ignazio Barbagallo</i>
Regola agostiniana: norma di vita per i Terziari	22	<i>P. Luigi Pingelli</i>
Le diverse redazioni delle Costituzioni Agostiniane	25	<i>P. Ignazio Barbagallo</i>
Anime consacrate	28	<i>P. Pietro Scalia</i>
Decalogo per i Religiosi	30	<i>P. Lorenzo Sapia</i>

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa* — Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - Tel. (06) 5896345 - 00152 ROMA - Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974 - *Approvazione Ecclesiastica* - ABBONAMENTI: ordinario L. 3.000; sostenitore L. 5.000; benemerito L. 10.000; una copia L. 500 - c.c.p. 56864002 intestato a: PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma — Stampa: Graflinea - Telefono 77.68.65

## TEMPI FORTI DELLO SPIRITO

*Gli Esercizi Spirituali Agostiniani hanno per tema quest'anno: «La nostra Comunità Agostiniana: analisi e proposta per una ricerca della propria identità attraverso gli Statuti».*

*Detta le meditazioni p. Lorenzo Sapia O.A.D. Il primo corso a S. Maria Nuova (Roma) dal 23 al 28 giugno; il secondo corso a Valverde (CT) dal 29 agosto al 3 settembre.*



# S. Agostino e gli Agostiniani Scalzi

## *Omelia durante la celebrazione della Settimana Agostiniana*

*Agostino, subito dopo la conversione avvenuta nelle vicinanze di Milano nel 386, accolse l'ideale della vita religiosa, da tempo accarezzato e rispose alla proposta di Dio in modo radicale: « Signore, ormai te solo amo, te solo seguo, te solo cerco e sono disposto a seguire te solamente... Comanda ed ordina ciò che vuoi e spero di eseguire tutto ciò che mi comanderai » (Sol. 1, 1,5).*

*Alla base di questi slanci amorosi di Agostino troviamo il lavoro di liberazione dagli onori, dalla ambizione, dai guadagni, dalle nozze. Tutto questo infatti gli aveva sempre impedito di spiccare il volo verso Dio, procurandogli enormi disagi (Conf. 6,6). « Avevo abbandonato — egli dice — qualsiasi desiderio del secolo e non volli essere quello che sarei potuto diventare; né poi ho cercato di essere quello che sono. Mi sono allontanato da quelli che amano il secolo. Temevo l'episcopato sino al punto che essendosi sparsa la mia fama tra i servi di Dio, io non avvicinavo quei luoghi dove sapevo che non c'erano vescovi » (Disc. 355,2). Per questo egli pianse quando fu ordinato sacerdote e si oppone all'ordinazione episcopale.*

*Non per nulla S. Agostino che fu chiamato dottore della grazia ebbe pure il titolo di dottore dell'umiltà. Il suo atteggiamento di umiltà lo si ricava anche da questa sua frase: « Ho scelto di essere disprezzato nella casa di Dio ».*

*L'Ordine degli Agostiniani Scalzi è sorto come Riforma dell'Ordine Agostiniano nel 1596, mentre la Chiesa era seriamente impegnata nel rinnovamento della vita cristiana e religiosa voluta dal Concilio di Trento, a seguito della rilassatezza determinata dall'umanesimo imperante e che era caratterizzata dalla presunzione, dalla vanità, dal culto della propria personalità.*

*Gli Agostiniani Scalzi per reagire efficacemente a questo stato di cose e per realizzare una autentica vita di consacrazione, stabilirono di aggiungere ai consueti tre voti religiosi, il voto di umiltà, diretto contro l'ambizione e lo codificarono nei loro Statuti. Esso interdice anche il solo desiderio di cariche nella comunità religiosa e l'accettazione di dignità ecclesiastiche.*

*In questo trovarono il consenso e l'apprezzamento del Papa del tempo,*

Clemente VIII, che aveva incoraggiata, sostenuta ed approvata la Riforma agostiniana. Lo stesso Pontefice aveva stabilite pene severe contro coloro che ambivano uffici, onorificenze e cariche: tra queste pene la privazione da ogni ufficio e l'inabilità ad occuparne per l'avvenire.

Altro punto qualificante della spiritualità del S.P. Agostino, recepita dai suoi figli è il modo di accettare e di intendere la povertà. Egli dice di sé: « Ho amato ardentemente la perfezione di cui parla Gesù, quando disse al giovane ricco: Va', vendi ciò che hai, dà il ricavato ai poveri ed avrai un tesoro nel cielo, poi vieni e seguimi... Con tutte le forze possibili esorto gli altri ad abbracciare lo stesso ideale religioso » (Let. 157).

Del suo iter nella vita religiosa dice: « Incominciai a raccogliere fratelli che gareggiavano con me nel proposito di non aver nulla, come io non avevo nulla, allo scopo di vivere del bene comune, il quale bene, Dio, fosse la nostra grande e ricchissima proprietà », condannando decisamente quelli che, nella vita di comunità, non intendevano la povertà in questo modo; « Coloro — dice — che vogliono avere qualche cosa di proprio, a cui non è sufficiente Dio e la sua Chiesa, se ne stiano dove vogliono e dove possono », non però in monastero.

Su questo punto fu intransigente e definì « falso fratello » un tale che aveva conservato parte dei suoi beni e ne aveva disposto per testamento, dopo aver professato la vita religiosa.

La sua povertà non consisteva nelle parole, ma, tornando in Africa, aveva venduto e dato ai poveri tutto quello (anche se era poco), che aveva ereditato dalla sua famiglia.

Gli Agostiniani Scalzi interpretarono nella maniera più austera l'insegnamento e l'esempio del S.P. Agostino. I loro Statuti all'inizio della Riforma stabilirono la incapacità a possedere non soltanto per i singoli religiosi, ma per le stesse comunità; si doveva vivere soltanto delle libere offerte dei benefattori e dei fedeli. Soltanto in qualche caso si ammetteva la capacità di possedere da parte della comunità, a precise condizioni e con molte limitazioni.

Si portava ad esempio, come già faceva il S. P. Agostino, la comunità dei primi cristiani di Gerusalemme, in cui non era consentito ad alcuno la proprietà.

Le costituzioni dell'Ordine vietano ai singoli religiosi di mantenere presso di sé, denaro, fatta eccezione per chi è scelto per l'amministrazione. L'arredamento della casa e gli oggetti in uso ai religiosi è stabilito che siano semplici e poveri e nessuno deve mai dimenticare la povertà che ha professata. L'abito, come prescrive il S. Padre nella Regola, « non sia appariscente »; la tunica di panno umile.

Di un nostro convento, a pochi decenni dall'inizio della Riforma si dice: « era piuttosto sepolcro di morti che abitazione di vivi » bassissimo a segno che quasi ogni mezzana statura vi urtava con il capo »: eppure i religiosi che vi abitavano gustavano « dolcezze e tenerezze di spirito, come se vivessero accanto al S. P. Agostino nei monasteri d'Africa.

Tuttavia al primo posto nella vita degli Agostiniani Scalzi c'è il culto di Dio ed anche in questo il riferimento e la dipendenza dal S. Padre sono



evidenti. Nella sua vita si dice che, tornato in Africa, dopo la conversione, insieme con quelli che con lui si erano consacrati a Dio, si ritirò a Tagaste « ove rimase quasi tre anni e lasciate le cure secolari, viveva nei digiuni, nelle orazioni e nelle opere buone, meditando giorno e notte la legge del Signore » tanto che i cristiani di quella cittadina, nei loro confronti si esprimevano così: « Grandi e santi uomini! Sempre in preghiera e nelle lodi di Dio: vivono di questo! ».

Gli Statuti dell'Ordine dicono: « Principalmente e prima di ogni altra cosa si deve attendere a ciò che riguarda il culto di Dio ». L'Opus Dei, l'azione di Dio per eccellenza è per il religioso la recita quotidiana della liturgia delle ore, in comunità, assieme ai fratelli. Tutti i religiosi prendono parte a questa lode di Dio, tanto chierici che conversi.

Il S. P. Agostino nella Regola ripete: « Attendete con intensità alle preghiere, nelle ore e nei tempi stabiliti ».

All'opus Dei gli Agostiniani Scalzi aggiungono la meditazione giornaliera, l'esame di coscienza e il ringraziamento dei benefici ricevuti, sempre in comune.

Accanto al culto di Dio, sia negli Istituti religiosi che nel popolo di Dio, troviamo delle particolari devozioni che arricchiscono e perfezionano. Tra le devozioni dell'Ordine, dobbiamo mettere al primo posto quella alla Passione di Gesù, che il S. P. Agostino invita a meditare e a non perdere mai di vista durante la giornata: « Vi si imprima nel cuore — diceva —, Colui che per voi è stato crocifisso ». Tra gli Agostiniani della Riforma che hanno avuto devozione spiccata per il Crocifisso occupa senz'altro il primo posto, il Ven. P. Tommaso di Gesù, spagnolo, che scrisse un volume assai noto sulla Passione, tradotto in varie lingue e di cui si hanno parecchie edizioni. Ricordiamo anche il Ven. P. Giovanni da S. Guglielmo, che vediamo riprodotto in una vetrata di questa chiesa, genuflesso davanti al Crocifisso.



Vetrata nella nostra chiesa « Madonna di Consolazione » a Roma

*Altra devozione assai coltivata nell'Ordine è quella dell'Eucarestia, così amata dal S. P. Agostino che definì: « sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità ». Il Ven. Fra Santo di S. Domenico (riprodotto in altra vetrata di questa chiesa), fu un autentico innamorato dell'Eucarestia, che praticò per tutta la vita, sia nel secolo che in comunità, trascorrendo in adorazione molte ore del giorno e della notte, solito dire che dinanzi alla Eucarestia aveva « la sua ricreazione ».*

*Finalmente la devozione alla Madonna ha trovato nel S. P. Agostino e nei suoi figli un punto di costante contatto con la Madre di Dio e della Chiesa.*

*Il S. Padre, pur vivendo in tempi in cui mancava una trattazione sistematica intorno alla Madonna, fu tra i Padri della Chiesa che ne hanno posto in rilievo le virtù e la missione. Sottolinea in particolare la Verginità, la Maternità divina e l'immacolato concepimento.*

*Nell'Ordine Agostiniano la Vergine sotto il titolo della Cintura o di Madre di Consolazione, gode di una devozione antichissima, addirittura (se si deve credere alla tradizione che vuole che la Madonna abbia consegnata la cintura a S. Monica) risale agli inizi della Famiglia Agostiniana.*

*Gli Agostiniani Scalzi ebbero il culto della Madonna sino dal primo momento della loro fondazione: il primo convento, S. Maria dell'Olivella, a Napoli, è dedicato appunto alla Vergine.*

*Case e Santuari sono dedicati alla Madre di Consolazione, alla Madonna dell'Itria, di Valverde, della Neve, della Misericordia, all'Immacolata.*

*Tra i devoti della Madonna nell'Ordine ricordo soltanto il Ven. P. Carlo Giacinto, riprodotto nella vetrata di centro di questa chiesa, a cui apparve la Madonna che gli ingiunse di innalzarle un Santuario (il Santuario della Madonnetta), della quale molto scrisse e che tanto amò. Numerosi sono gli atti di pietà mariana che vengono praticati nell'Ordine.*

*Ma la novità della concezione monastica di S. Agostino è la comunità che egli ha vissuta con i suoi amici già a Milano, e che poi ha instaurata definitivamente nel periodo che visse a Tagaste. Questa è l'idea di fondo che Agostino realizzò per sé e per i suoi religiosi e che codificò nelle prime parole della Regola: « Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa ed abbiate unità di mente e di cuore protesi verso Dio » (n.3).*

*Monaco, nel senso agostiniano, è uno solo con molti altri, quasi a formare un solo corpo. I veri monaci — dice — non sono quelli che vivono nella stessa Casa, ma quelli che in essa adempiono la legge di Dio, che formano una società santa con Lui e tra loro, un tempio vivente di Lui. Nel monastero — continua ancora il S. Padre — l'anima del singolo non è più sua, ma di tutti e tutte formano una sola anima, l'anima di Cristo: « Questo dolce suono, questa soave melodia, habitare fratres in unum, è ciò che ha dato origine ai monasteri ».*

*La vita di comunità perfetta è il fondamento, il programma e la meta del monastero agostiniano.*

*L'ispirazione che guidò Agostino in questa formulazione della vita*



della sua Famiglia, è il modo di vivere della prima comunità apostolica di Gerusalemme.

Il suo primo biografo dice: « Istitui il monastero e comincio a vivere con i servi di Dio, secondo il modo e la regola stabilita dagli Apostoli » (Possidio). Lui stesso così la descrive: « Ecco come vogliamo vivere e come, con l'aiuto di Dio, già viviamo.... Vi leggerò gli Atti degli Apostoli, affinché vediate dove è descritta la forma di vita che desideriamo realizzare ». Dopo la lettura soggiunge: « Avete udito ciò che vogliamo? Pregate perché possiamo ». La comunità, per S. Agostino, è una piccola chiesa di membri scelti, di cui Dio è il centro e Cristo ne è l'anima.

Oltre questa meta, essenziale ed irrinunciabile per il religioso agostiniano, il S. P. Agostino propone, secondo le richieste e le esigenze della Chiesa, il servizio di apostolato al popolo di Dio.

Egli dice al riguardo: « Nessuno deve essere tanto contemplativo da non pensare, nella contemplazione, all'utilità del prossimo; nè tanto attivo da non cercare la contemplazione... ».

E continua: « Se nessuno impone il peso dell'azione (dell'apostolato) si deve attendere alla ricerca e all'acquisto della verità; se poi viene imposto lo si deve ricevere per il dovere della carità. Ma anche in questo caso non si deve abbandonare il diletto della verità, per non trovarci privi di quella dolcezza e oppressi da quel dovere ». Infatti conclude il S. Padre: « Prima di parlare di Dio agli uomini, si deve parlare di sé e degli uomini a Dio »

In risposta a queste indicazioni del S. P. Agostino, gli Agostiniani Scalzi, attendono, secondo le norme stabilite negli Statuti, all'annuncio della Parola di Dio, all'apostolato dei sacramenti, in parrocchie e santuari, all'insegnamento e ad ogni altra forma di servizio apostolico richiesto dalla Chiesa per il popolo di Dio.

Un servizio eccezionalmente fecondo è quello prestato nelle missioni, sia per il passato che oggi. Abbiamo appena concluso le celebrazioni per il 30° anniversario della nostra presenza in Brasile, durante le quali abbiamo ricordato pagine gloriose scritte con sacrificio ed anche con il sangue da tanti nostri religiosi nel Sud Est Asiatico nei secoli scorsi, i cui meravigliosi risultati mi sembra si riflettano nelle attività, soprattutto vocazionali, che svolgono i nostri confratelli in terra di missione, oggi.

Mi sembra ormai opportuno concludere con quanto dice S. Paolo a proposito di tutte le vocazioni, religiose e laiche e che abbiamo recitato nell'ufficio delle Letture di oggi, festa di S. Marco Evangelista: « Fratelli, vi esorto a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'umiltà dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione: un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio, Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti (Ef. 4).

p. f. r.

# AGOSTINO:

## *la prima esperienza di vita comunitaria a Tagaste*

Sbarcando a Cartagine nell'autunno del 338, Agostino non ebbe il pensiero di stabilirvisi definitivamente. Rimase per poco tempo ospite di Innocenzo, un avvocato suo amico di antica data e che aveva visto miracolosamente guarito da una noiosissima fistola.

Innocenzo, giacché era un funzionario della prefettura di Cartagine, si poteva considerare un personaggio di spicco. Non si sa di quale grado fosse la carica che ricopriva, ma nulla vieta supporre che fosse di un qualche prestigio, tale far scorgere in lui, secondo calcoli molto terra terra, si capisce, un utile punto di appoggio, se non proprio un predellino di lancio per chi avesse voluto intraprendere una qualsiasi carriera. Le raccomandazioni, si sa, gli appoggi, i così detti buoni uffici di persone influenti — o credute tali! — hanno aperto parecchie porte e facilitato parecchie strade... Il posto nella pubblica amministrazione — la famosa poltroncina nella stanza dei bottoni! — esercita tuttora un fascino indubbio...

Cartagine, poi, era la città dove Agostino aveva trascorso il periodo goliardico della propria vita, e nello stesso tempo, era stata teatro di quelle imprese giovanili che lo avevano portato a legarsi sentimentalmente a colei che lo aveva reso padre di Adeodato. Il ragazzo, ormai non più tale, continuava a destare in lui, consumato maestro, un non so che, misto di ammirazione e di preoccupazione. Dove mai arriverà? si domandava tra sé e sé con malcelato orgoglio di padre. Personalmente, infine, non so rassegnarmi

al pensiero che nella mente di Agostino non si sia mai affacciata l'immagine di quella donna. Alla fine dei conti egli, e per parecchi anni, la « aveva amata, riamato ». Ed ora si trovava proprio dove l'aveva vista, corteggiata e abordata la prima volta: molte cose gli dovevano, per forza, parlare di lei...

Benché non ci siano argomenti, sia pure labili, per sostenerla — Agostino non fa mai un cenno rivelatore — l'idea non mi sembra irriverente e neppure tanto peregrina, visto che egli aveva un cuore tutt'altro che di sasso.

A Cartagine, comunque, non si chiude in casa. Rivide con piacere Evologio, già suo scolaro ed ora retore affermato, e fece conoscenza, anzi strinse amicizia con alcuni cattolici della città. Fra questi spiccava il diacono Aurelio, che di lì a poco, eletto Vescovo di Cartagine, sarebbe diventato un illustre successore di S. Cipriano sulla cattedra più importante dell'Africa proconsolare.

Ma l'animo, in un certo senso ancora inquieto e alla ricerca della pace autentica, non gli consentiva l'indugio fra le pareti ospitali di Innocenzo, nè i piacevoli conversari con gli amici. Non era più, ben inteso, il naufrago che anaspa affannosamente nel mare della vita in cerca di una spiaggia purchessia: era ormai un cristiano convinto, non solo, ma fervente — non fanatico! — ed era impaziente di vedere realizzato quel progetto di vita religiosa che a Milano lo aveva attratto prima ancora di essere battezzato e che non lo aveva più lasciato. Egli stesso palesa questo stato d'animo quando scrive: « ... intensamente amai quel genere di perfezione al-



la quale alluse il Signore quando disse al giovane ricco del Vangelo: «Vendi quanto hai e distribuiscine il prezzo ai poveri e seguimi». A questo genere di vita con tutte le mie forze esorto gli altri... (Ep. 157 ad Hil.).

### La prima comunità agostiniana

Non appena poté disobbligarsi con Innocenzo per la cortesia che gli aveva usato ospitandolo — anche la familiarità può essere o diventare un vincolo duro a tagliarsi! — partì per la natia Tagaste.

Aveva in mente di incominciare a viverci insieme al gruppetto di parenti e di amici che lo seguivano da Milano. Per vivere insieme cioè in comune e «del comune». L'ideale della perfezione evangelica si sarebbe concretizzato nella preghiera in comune e nello studio della Sacra Scrittura per meditarla e approfondirla in tutte le sue parti. Tutto questo non disgiunto dal lavoro manuale per mantenersi e, certo, non per accumulare tesori o per assicurarsi gli agi di una vita comoda.

Non intendeva, però, estraniarsi completamente dal mondo e fuggire nella Tebaide, ma sotto certi aspetti, vivere nel mondo nella condizione di chi non appartiene al mondo.

A Tagaste lo accolsero, un pò tutti, favorevolmente: era un figlio illustre e convertito che rientrava! Le sue peripezie vi erano più o meno conosciute: erano noti i sogni di Patrizio, che avrebbe voluto fare di Agostino «un pezzo grosso», e i problemi di Monica sempre in corsa dietro quel benedetto figliolo che mal tollerava le apprensioni ansiose della madre.

Ciò che gli conciliò la simpatia del popolo fu, però, l'aver messo in vendita i propri beni per distribuirne, poi, il ricavato ai poveri.

Racconta il fatto egli stesso scrivendo con molta semplicità: «vendei quel poco che avevo e ne distribuì il prezzo ai poveri. Ciò dovevano fare coloro che amassero di ritirarsi con me vivendo del comune...» (Serm. 355).

Non ci dice, è vero, i termini di questa spoliazione volontaria. Parla di una casa e di pochi campi di cui si disfece senza, per questo, cessare di abitarvi per tutto il tempo che rimase a Tagaste. Può darsi che egli alienasse davvero il modesto fondo rustico in favore degli indigenti del paese, riservandosi l'usufrutto della casa e, forse, di un piccolo orto, ceduto in proprietà alla comunità cristiana locale.

Molte persone pie facevano così: donavano i propri beni alla Chiesa ricevendone, in cambio, il sostentamento per sé e per i loro familiari. Era anche una scappatoia per sottrarsi alla voracità del fisco sempre in agguato sui contribuenti. I beni della Chiesa, si sa, erano intangibili ed esenti da imposte: al sicuro, quindi, dalla rapacità e dalla violenza, spesso arbitraria, dei funzionari. Senza contare che, in queste forme di donazioni, le anime distaccate dal mondo e desiderose di quiete, trovavano un mezzo potente e radicale per liberarsi dalle noie dell'amministrazione di un patrimonio o di un fondo.

Regolata la questione materiale, egli, insieme agli amici, si dette ad ordinare l'abitazione come un vero e proprio monastero sul modello, senza tuttavia sentirvisi particolarmente legato, di quelli che aveva visto a Milano e di quelli che aveva potuto visitare

Scuola di Giovanni Balduccio (1560-1630): «S. Agostino insegna ai Religiosi», affresco nel nostro convento di S. Agostino degli Scalzi a Napoli



a Roma, durante la forzata permanenza dell'anno precedente.

Si tratta di una specie di convento laico, se così si può dire, e quasi una continuazione del ritiro di Cassiciaco, ma con una maggior accentuazione delle pratiche religiose in comune. Un perfezionamento, insomma, di un progetto vagliato a lungo, e che si andava man mano affinando nella riflessione personale, nella discussione e nella constatazione « de visu ».

I componenti della comunità di Tagaste non dovevano essere molti. Di alcuni come Alipio, Evodio, Adeodato, Severo, si conoscono i nomi; altri ci sono completamente ignoti.

Romaniano, l'antico benefattore, come aveva data la propria adesione per Cassiciaco, così l'aveva data per Tagaste. Non c'è motivo per ritenere che si trattasse soltanto di incoraggiamento morale...

Il ritmo della vita quotidiana di quel monastero quasi campestre — era situato appena fuori delle mura cittadine — era scandito da una certa disciplina, ma non si poteva ancora parlare di « Regola » vera e propria. La Regola di S. Agostino cui fanno capo, oltre le varie Famiglie Agostiniane, moltissime comunità religiose, è stata redatta dal Santo Dottore probabilmente in epoca posteriore, e mi pare di poter dire che essa sia anche il frutto di una sperimentazione abbastanza lunga.

## Quiete operosa

Il ritiro di Tagaste fu per Agostino operoso e fecondo. Si potrebbe dire che, indossando il saio, sentisse più prepotente il bisogno di protendersi ai fratelli: sotto il ruvido mantello del monaco, batteva il cuore del maestro sempre desideroso di giovare agli altri.

Pensò, intanto, di mettere a punto, nei momenti di riposo dalla meditazione e dalla preghiera, gli appunti di quei trattati scolastici cui aveva messo mano durante l'insegnamento a Milano. Ne sarebbe dovuto venir fuori una specie di grande enciclopedia delle arti liberali, dalla grammatica alla musica, condotta secondo un'ottica cristiana e de-

stinata soprattutto ai giovani. Non gli riuscì, però, di terminare che quello sulla grammatica, ed anche questo è andato perduto insieme agli schemi e ai compendi degli altri libri.

Il trattato sulla musica, l'unico che ci rimane, è incompleto perchè non v'è oltre la metrica e la versificazione, mentre avrebbe dovuto comprendere anche la melodia, cioè la musica vera e propria. Evidentemente non ebbe mai il tempo per terminarlo e fu così che il libro rimase definitivamente chiuso nel cassetto....

Ultimò, poi, il « De Genesi contra Manichaeos » nel quale, contro i seguaci di Mani, stabilisce una esatta interpretazione della S. Scrittura.

Scrisse il « De magistro », opera filosofica nella quale ha per interlocutore Adeodato, che non cessa di impressionarlo per l'acutezza dell'intelligenza.

Il « De vera religione », infine, è un'opera destinata agli spiriti esitanti — chi più di lui era in grado di dare consigli in materia? — nella quale dimostra che la sola religione vera è quella cattolica, mentre quelle delle altre sette compresa quella dei Manichei sono false.

Gli scritti di Agostino circolarono ed ebbero risonanza anche fuori di Tagaste guadagnandogli ampia notorietà in Africa. La corrispondenza che ebbe con personaggi del tempo, che lo interpellavano su questioni intricate, stà a di mostrarlo.

Faceva, dunque, dell'apostolato con la parola e con la penna, mettendovi dentro la foga e l'entusiasmo che gli erano abituali, la potenza dell'ingegno, e la mole davvero imponente della propria cultura.

La morte di Adeodato, appena diciassettenne, accettata con dolorosa e lacrimata rassegnazione, spezzò rudemente l'ultimo legame col passato e con gli affetti terreni.

Potè, così, occuparsi più liberamente del monastero, curare la vita spirituale dei propri monaci e mettere la sua opera al servizio dei propri concittadini in maniera più sciolta.

Egli non separò mai i due comandamenti dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo!

P. Benedetto Dotto



# Il trattato sulla verginità consacrata

Da qualche anno, sotto la direzione del P. Agostino Trapè, sono in corso di stampa le opere di S. Agostino in edizione latino-italiana. Il volume VII/I porta il titolo: « Matrimonio e Verginità », e raccoglie i vari scritti sull'argomento del vescovo di Ippona: 1) la dignità del matrimonio; 2) la santa verginità; 3) la dignità dello stato vedovile; 4) i connubi adulterini; 5) la continenza; 6) le nozze e la concupiscenza.

Non si tratta di volumi ponderosi, ma bastano a testimoniare la sensibilità e la partecipazione di un vescovo — pastore e maestro — a ciò che maggiormente caratterizza ogni esistenza umana: la sessualità vissuta o come passione, o come dono o come consacrazione.

Ciò che conserva attualmente interessante la esposizione di S. Agostino trascende la universalità e perennità dell'argomento e trova la sua ragione nel continuo riferimento alla sacra scrittura per trovare in essa la composizione di principi diversi e contrastanti. I vari temi sono affrontati e interpretati, non tanto sulla base di esperienze personali o della formazione culturale, ma attraverso lo studio del messaggio di Dio.

Scrivendo della verginità consacrata, trattato che più da vicino ci interessa, S. Agostino si unisce a numerosi padri tra cui Tertulliano, Girolamo, Ambrogio e, in oriente, Metodio, Atanasio, Basilio.

Nel « De Virginitate » Agostino combatte le idee, non solo conosciute, ma anche influenti, di un monaco di nome Giovignano il quale negava la superiorità della consacrazione verginale nei confronti del matrimonio. Non meno diffusa era la teoria dei manichei, che condannavano il matrimonio

« *trasferendo nelle cose il male di chi se ne serve male* ». Agostino sostiene, e con ragione, « *essere vano esaltare la verginità se non si mette al sicuro la bontà del matrimonio, perchè la verginità non è eccellente perchè si oppone al male, ma perchè rinuncia ad un bene per conseguirne uno migliore; ...scegliere i doni maggiori senza condannare i minori, ... neghiamo che le nozze siano peccato, pur collocandole, nella scala dei valori, al di sotto della continenza, non solo verginale ma anche vedovile* ».

La verginità, per quanto eccellente, è un solo aspetto della perfezione cristiana, non può quindi fare a meno, anzi richiede in misura superiore, l'esercizio delle altre virtù. « *Non solo una coniugata obbediente è preferibile ad una vergine non obbediente, ma anche una coniugata più obbediente ad una vergine meno obbediente;... la figlia vergine avrà una gloria maggiore, la madre maritata una gloria minore, ma tutte due saranno nel regno di Dio... se però tua madre fosse umile e tu superba, essa avrà un luogo, tu nessuno* ».

Ed ecco un esempio della ricchezza che S. Agostino sa trarre dal libro sacro. Commentando l'affermazione dell'Apocalisse, secondo cui i consacrati seguiranno l'Agnello dovunque egli vada, dice: « *la gioia delle vergini di Cristo, da Cristo in Cristo, con Cristo, al seguito di Cristo, per mezzo di Cristo, in ordine a Cristo* ». Vergini di Cristo e al seguito di Cristo: valorizzazione religiosa della verginità; da Cristo e per mezzo di Cristo: dono ricevuto e conservato; in Cristo, con Cristo, in ordine a Cristo: unione, fedeltà, perseveranza.

Anche il frequente accostamento tra Maria, la Chiesa e le Vergini, è proprio del vescovo di Ippona: « *la Chiesa ricopia gli esempi della madre del suo Sposo e del suo Signore, ed è anche lei madre e vergine.... Maria mise al mondo fisicamente il Capo di questo corpo; la Chiesa genera spiritualmente le membra di quel Capo. Nell'una e nell'altra la verginità non ostacola la fecondità; nell'una e nell'altra la fecondità non toglie la verginità. La Chiesa è, tutta intera, santa nel corpo e nell'anima, ma non tutta intera è vergine nel corpo, anche se lo è nell'anima. Di quale santità non dovrà dunque rifulgere in quelle sue membra che conservano la verginità nel corpo e nell'anima?* ».

Una buona metà dello scritto agostiniano è dedicato alla umiltà: « *qualcuno potrebbe osservarmi: ma questo non è più ormai un trattato sulla verginità, bensì sulla umiltà.... perchè ho paura del ladro — la superbia — che minaccia a rovina del gran dono del Signore* ». E qui trovano posto le più belle frasi: « *se amate, andate con umiltà a colui che è umile. Non vi allontanate da lui se non volete cadere... avviatevi alle altezze col piede dell'umiltà, ... affidate a lui i doni che vi ha elargiti perchè ve li conservi;... colore, rispetto ai quali vi trovate più in alto per dignità esterna, riteneteli a voi superiori nelle doti che rimangono occulte....* ».

Ancora una volta la presentazione dell'opera agostiniana fatta su queste pagine risulta incompleta e frammentaria, ma sufficiente, spero, a spingere ad una lettura più completa dei volumi della « Nuova Biblioteca Agostiniana » alle cui pagine attingo abbondantemente.

P. Angelo Grande



# Molti nell'unico amore

« Tu che fai abitare in una casa i cuori unanimi, associasti alla nostra comitiva anche Evodio... Stavamo sempre insieme e avevamo fatto il santo proposito di abitare insieme anche per l'avvenire » (Conf. 9,8,17). Questa decisione di Agostino segue come corollario il battesimo, ricevuto poco prima a Milano, e lo condurrà presto in Africa alla ricerca di un luogo ove meglio servire il Signore nell'unità della carità. Così sorge e si delinea nel suo cuore la vocazione alla vita monastica che rivestirà tanta importanza per il suo pensiero e azione futuri. Tre le tappe di questa esperienza.

Nel 388 fonda a Tagaste un primo monastero con una parte dei suoi amici di Cassiciaco; nel 391, ordinato sacerdote, presiede a Ippona una comunità di laici, consacrati al culto spirituale secondo il modello della comunità apostolica di Gerusalemme (Atti 4,32-35); nel 395, ordinato vescovo di Ippona, fonda una fraternità sacerdotale con i chierici che collaborano con lui al servizio pastorale. Le caratteristiche comuni della vita monastica secondo il modello agostiniano si possono così riassumere: contemplazione, comunione, servizio alla Chiesa. L'esempio di Cristo obbediente, casto, povero rimane per tutti l'unico punto di riferimento. Nella *Regola*, che è poi la Lettera 211, Agostino tradurrà i principi essenziali della vita monastica facendo preziose applicazioni ai fatti quotidiani che, ancor oggi, sono valide.

## Uomo della lode

La posizione dell'uomo nel creato è unica e centrale perché unisce in sé il mondo dello spirito e il mondo della materia. Il suo corpo annuncia la sintesi di tutta la creazione. Cristo, facendosi uomo, restituisce all'uomo la sua dignità e lo riabilita ad essere il rappresentante della creazione, anzi, fonda in sé una nuova unità dell'umano nel divino. La vita monastica non può non esaltare con la lode la grandezza di Dio nell'uomo e dell'uomo nel creato. Il religioso è per eccellenza, l'uomo della lode che si fa voce di Cristo e dell'universo: « La mia anima ti lodi per amarti, ti confessi gli atti della tua commiserazione per lodarti. L'intero tuo creato non interrompe mai il canto delle tue lodi: né gli spiriti tutti attraverso la bocca rivolta verso di te, né gli esseri animati e gli esseri materiali, attraverso la bocca di chi li contempla. Così la nostra anima, sollevandosi dalla sua debolezza e appoggiandosi alle tue creature, trapassa fino a te, loro mirabile creatore. E lì ha ristoro e vigore vero » (Conf. 5,1,1). Nella *Regola* questo concetto della 'laus perennis' viene ripreso da tre angolazioni diverse: « fratelli carissimi, si ami *anzitutto* Dio e quindi il prossimo » (Prologo, 1) — « tutti dunque vivete unanimi e concordi e, *in voi*, onorate reciprocamente Dio di cui siete fatti *tempio* » (1,9) — « quando pregate Dio con salmi e inni, meditate nel *cuore* ciò che proferte con la *voce* » (2,12). Ecco perché il saluto caratteristico dei monaci agostiniani era: « Lode a Dio » (Esp. Sal. 132,6)!

## Uomo di conversione

Chi batte la via di Cristo accetta la sua 'violenza', accetta il mistero della croce, accetta la lotta contro il male del mondo posto nel Maligno. Infatti, entrando nel monastero, entrano con noi le inclinazioni al male, le suggestioni del mondo, l'astuzia e l'inganno del demonio: « Essendo persone che lottano contro il diavolo e lo vincono, meritano di essere chiamati soldati agonistici di Cristo.... Che la cosa sia davvero conforme al nome! Noi vi diamo tutto il nostro appoggio » (Esp. Sal. 132,6). E, anche su questo aspetto, la Regola suggerisce una buona strategia: « il religioso tenga il cuore in alto, non si monti la testa, non ricerchi le vanità della terra » (1,7) — « non vi sia nulla che offenda lo sguardo altrui ma tutto sia consono al vostro stato di consacrazione » (4,21) — « amore con le persone ma odio per i vizi » (4,28) — « chiunque avrà offeso un altro con insolenze o maldicenze o anche rinfacciando una colpa, si ricordi di riparare al più presto il suo atto » (6,42).

## Uomo-sacrificio

Il senso vero dell'espressione della Regola, giustamente famosa perché riassume felicemente tutta la vita consacrata secondo Agostino, va intesa in senso sacrificatorio: « il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate unità di mente e di cuore *protesi verso Dio* » (1,3). La lode diventa offerta comune e intima del cuore che vuole unirsi perfettamente e definitivamente a Dio. Pensiero espresso magistralmente nella *Città di Dio*: « Vero sacrificio è ogni opera con cui ci si impegna ad unirsi in santa comunione a Dio, in modo che sia riferita al bene ultimo per cui possiamo essere veramente felici... L'uomo stesso consacrato nel nome di Dio e a lui promesso, in quanto muore al mondo per vivere di Dio, è un sacrificio. Anche questo appartiene alla beneficenza che l'uomo compie in favore di se stesso » (10,6). Il culto spirituale è il sacrificio dell'anima e del corpo. Con l'obbedienza si offre la volontà libera, con

la verginità si offre ogni affetto del cuore e del corpo, con la povertà si offre ogni cosa.

## Uomo della comunità

Appare subito chiaro che la vita monastica, lungi dal separarci dagli altri, ci fonde in una nuova realtà che di tutti gli esseri ne fa uno solo. Essa si può ben definire: comunione umana di vita divina. Un altro testo classico mette in luce questo aspetto conclusivo: « Monos significa uno solo. Eccovi ora della gente che vive nell'unità al segno da costituire un solo uomo, gente che ha veramente un cuor solo e un'anima sola... E' ovvio che il nome 'monaci' sia sgradito a coloro che ricusano d'abitare nell'unità insieme con i fratelli » (Esp. sal. 132,6). Essi, in quanto comunità ben unita, sono immagine dell'Unità trinitaria e dell'unità della Chiesa, unico Corpo di Cristo. E' logico dunque che la lode piena e convincente dei monaci sta proprio nel volersi bene per tendere sempre più all'unità: « La benedizione si trova là dove i fratelli vivono nell'unità.... Se sei in discordia non benedici il Signore » (Esp. Sal. 132, 13). Anche la Regola evidenzia in molti punti il medesimo principio, chiarendo molto bene come l'unità della carità sia la motivazione indispensabile di tutta la vita religiosa: « Tutto sia comune tra voi » (1,4) — « Quel Dio che abita in voi, vi proteggerà pure in questo modo, per mezzo cioè di voi stessi » (4,24) — « nessuno mai lavori per se stesso ma tutti i vostri lavori tendano al bene comune e con maggiore impegno e più fervida alacrità che se ciascuno li facesse per sé » (5,31) — « ogni oggetto donato venga messo in comune e distribuito a chi ne avrà bisogno » (5,32) — « Chi vi presiede serva con la carità.... si offra a tutti come esempio di buone opere » (7,46).

Ecco lo specchio della vita monastica secondo l'ideale agostiniano e allora anche a noi il Signore « conceda di osservare con amore queste norme, da innamorati della bellezza spirituale, comunicando con la nostra santa convivenza il buon profumo di Cristo, non come servi sotto la legge ma come uomini liberi sotto la grazia » (8,48).

P. Eugenio Cavallari



# SETTIMANA AGOSTINIANA LITURGICA



*Nel numero precedente di Presenza Agostiniana abbiamo dato notizia e pubblicato il programma delle celebrazioni di una « Settimana Agostiniana Liturgica », organizzata dal 20 al 27 aprile nella nostra chiesa « Madonna di Consolazione » a Roma, nella ricorrenza del 1550° anniversario della morte del S. Padre Agostino.*

*E' riuscita una « Settimana » davvero meravigliosa che ha riscosso unanime soddisfazione, perché ha permesso di vivere intensamente momenti di vera fraternità agostiniana ed ecclesiale.*

*Tutto è stato molto semplice ed ordinato nello svolgimento, ma forse per questa semplicità ci è stato più facile e più bello prenderci per mano e stringerci in cerchio attorno all'altare dov'è posto « il mistero della pace e della nostra unità » (Serm. 272). Eravamo Agostiniani Scalzi, Agostiniani Recolletti, Agostiniani, Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione, Cano-*

*nici Regolari Lateranensi, insieme al Clero regolare e secolare della XXX Prefettura della Diocesi di Roma ed ai suoi Pastori, a S. Em. il Card. Opilio Rossi, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, ed a S. Ecc. Mons. Agostino Mayer, Segretario della S. Congregazione per i Religiosi, che, nel ricordo dello stesso Padre e cantore dell'unica unità di Cristo e della Chiesa (Serm. 356.10), S. Agostino, facevamo corona!*

*Molto suggestive, ricche di contenuti spirituali ed accessibili a tutti sono state le omelie.*

*La partecipazione dei fedeli è stata per tutti gli otto giorni numerosa.*

*Hanno animato la liturgia con i canti le Suore Agostiniane del Divino Amore, a cui va il nostro ringraziamento.*

*Un momento forte della « Settimana » è stata la Veglia notturna di preghiere dalla sera del 24 al mattino del 25 aprile, a ricordo della veglia pasquale del 387 quando Agostino ricevette a Milano il Battesimo da S. Ambrogio.*

*Un grazie vivissimo a tutti coloro che hanno partecipato, contribuendo alla felice riuscita della « Settimana ». Ed una preghiera al S. P. Agostino, perché ridesti il fervore per il nostro carisma agostiniano.*

*Di seguito pubblichiamo una fotocronaca della Settimana e l'intervista rilasciata dal nostro Rev.mo P. Generale alla Radio vaticana.*

**P. Gabriele Ferlisi**



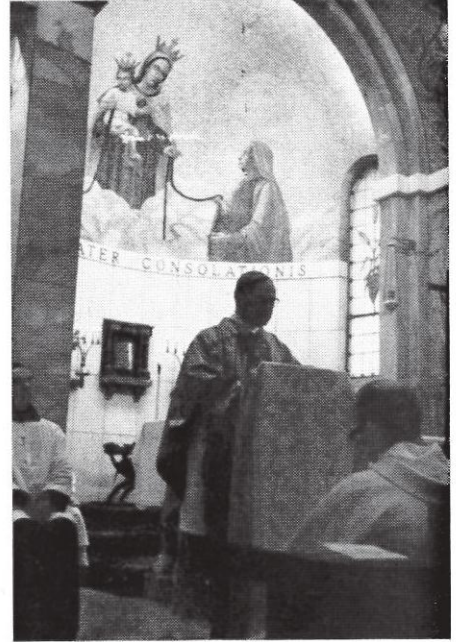
**A sinistra: Mons. Giovanni Canestri, Vicegerente di Roma, assistito dal Priore Generale degli Agostiniani Recolletti, P. James McGuire, apre la Settimana parlando di « S. Agostino, gioia della Chiesa e dell'umanità »**

**A destra: P. Luigi Emiliani, Superiore Regionale d'Italia dei Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione, ha parlato dell'attualità della Regola agostiniana confrontata al decreto conciliare « Perfectae caritatis »**





**Presiede P. Jesus Berdoncés, Consigliere Generale degli Agostiniani Recolletti; ha parlato della devozione alla Madonna nell'Ordine Agostiniano**



**Mons. Remigio Ragonesi, Ausiliare di Roma, tiene l'omelia sulla presenza e partecipazione dei Laici alla vita della Chiesa**



**Il Card. Opilio Rossi, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, fa la sua omelia sulla festa liturgica della Conversione di S. Agostino**



**P. Felice Rimassa, Priore Generale degli Agostiniani Scalzi, ha parlato della spiritualità della Famiglia degli Agostiniani Scalzi**





**P. Gioele Schiavella, Vicario Generale degli Agostiniani, ha tenuto l'omelia sulla missione alla pace degli Agostiniani**



**Mons. Agostino Mayer, Segretario della S. Congregazione per i Religiosi, porta in processione la reliquia di S. Agostino. Ha concluso la Settimana parlando della vita religiosa come proposta di una scelta di vita**



Immagini dei fedeli presenti alle concelebrazioni ➤





## *Intervistato il nostro Padre Generale dalla Radio vaticana*

**Dr. Fulvio Cavarocchi**

*Padre Rimassa perché celebrate in questo periodo la Settimana Agostiniana Liturgica, anziché in agosto, quando ricorre l'anniversario della morte di Sant'Agostino?*

Il motivo per cui abbiamo organizzato la Settimana liturgica agostiniana in questo periodo dell'anno, anziché in agosto, nella ricorrenza della solennità del Santo Padre Agostino, non è casuale. Si è pensato di far coincidere questa celebrazione con la festa della sua conversione a Dio, cioè con il suo Battesimo, che cade il 24 aprile. E ciò perché — come constatiamo ogni giorno — la nostra società ha un assoluto bisogno di conversione allo spirituale, all'amore, a Dio. Il fatto, quindi, più saliente della vita di Sant'Agostino potrà rappresentare un messaggio di speranza all'uomo di oggi: perché, rientrando in sé, possa conoscere meglio se stesso e Dio, alla cui immagine e somiglianza è stato creato. La preghiera di Sant'Agostino era questa: « Che io conosca me, che io conosca te, Dio, che sei dentro di me, nella mia parte più interna e più alto della mia parte più alta ».

*Cosa ha rappresentato per Sant'Agostino l'esperienza della sua conversione?*

Sant'Agostino ha vissuto l'esperienza della conversione come ritorno all'interiorità, come esigenza ed aspetto globale della sua esistenza, così da esclamare: « Rifugiati nella tua anima ed innalzala a Dio quanto più puoi » e « Ci hai fatti per te ed è senza pace il nostro spirito sino a che non riposa in te ». Inoltre Sant'Agostino ha realizzato la conversione in atteggiamento di ascolto e di apertura, cioè di piena disponibilità a Cristo, che è il Maestro interiore. Ci sembra assai vicino al pensiero agostiniano il tema centrale della catechesi del Papa Giovanni Paolo II, il quale vuol ridare fiducia e dignità all'uomo esortandolo all'ascolto di questo Maestro, Cristo, e di aprire a Lui le porte del cuore. Sono parole testuali di Sant'Agostino: « Aprite le porte a Cristo ».

*Padre, vuol dirci qualcosa in merito al suo Ordine? Cosa vi attendete da questa Settimana?*

L'Ordine degli Agostiniani Scalzi, sorto alla fine del secolo XVI come riforma dell'Ordine Agostiniano, rinnova in questa circostanza l'impegno di fedeltà al carisma agostiniano, nella spirito di povertà, di umiltà e di austerità che lo ha contraddistinto da sempre. Questa spiritualità autenticamente vissuta ci consente di porgere al mondo una testimonianza che, in terra cecoslovacca, dove si trovano ancora nostri religiosi, assume proporzioni di eroismo nella professione della fede e nella fedeltà alla consacrazione. Questa spiritualità ci consente inoltre un servizio pastorale, secondo le richieste e le esigenze della Chiesa, in parrocchie, santuari, istituti di educazione ed altre attività, anche in terra di missione, nel Brasile, dove pure nel campo vocazionale attendiamo con viva speranza i frutti del lavoro apostolico che svolgiamo da anni. In questo cammino d'impegno ci conforta il fatto che la Sacra Congregazione dei Religiosi, esaminando il testo degli Statuti dell'Ordine, aggiornato secondo i recenti documenti della Santa Sede, lo abbia giudicato « codice valido per dirigere la vita e le attività di tutto l'Ordine ».

# Le Famiglie Agostiniane

## Perché esistono diverse famiglie agostiniane

*Durante la « Settimana Agostiniana Liturgica », che si è svolta presso la Curia Generalizia degli Agostiniani Scalzi, i fedeli che vi partecipavano, nel sentire e nel vedere Agostiniani di diverse nomenclature, hanno chiesto dilucidazioni sul perché di tale varietà.*

*Pensiamo che sia utile dare una breve spiegazione anche su « Presenza Agostiniana ».*

*Studi recenti accurati (in Archivio Agostiniano, Dictionaire de Théologie catholique, Dictionaire d'Histoire et de géographie ecclésiastique) ci informano che nel corso dei secoli la Regola di S. Agostino è stata seguita da 304 istituti religiosi, di cui 139 maschili e 165 femminili.*

*Il presente flash storico si riferisce solamente alle tre Famiglie che si dicono agostiniane nel senso più proprio del termine: Agostiniani, Agostiniani Recolletti, Agostiniani Scalzi.*

## Quale l'origine?

*Per comprendere bene l'origine e le caratteristiche delle tre suddette Famiglie Agostiniane, bisogna tener presente i tre momenti storici da cui esse hanno avuto principio: il secolo IV, la riforma ecclesiastica dei secoli XI-XIII e il periodo del Concilio Tridentino.*

*1° Il secolo IV. E' l'epoca in cui S. Agostino nacque (354), smarrì la via della verità, si convertì e divenne vescovo (395-397).*

*Siamo nell'era del trionfo del cristianesimo sul mondo pagano e dell'esplosione della vita monastica.*

*L'esempio di S. Antonio Abate, « padre dei monaci », aveva indotto Agostino ad abbandonare tutte le speranze del secolo e darsi alla sequela incondizionata e radicale del Cristo nella vita monastica. Egli, non solo divenne monaco, ma padre ed educatore di monaci con caratteristiche sue proprie. Con l'aiuto di questi suoi discepoli, come scrive il biografo S. Possidio, sollevò le sorti della Chiesa d'Africa. Però il monachesimo dei suoi tempi aveva carattere locale, cioè dipendeva dai singoli vescovi nelle cui diocesi si trovavano i monasteri. L'unione delle case religiose in un corpo unico con autorità centrale appartiene al secondo momento storico.*

*2° I secoli XI-XIII. Con la fine dei secoli barbarici, che avevano visto gli scandali della simonia, del concubinaggio e della caccia ai feudi ecclesiastico-politici, esplose la più luminosa riforma religioso-morale che conosca la storia. Essa fu chiamata riforma gregoriana, dal suo più illustre sostenitore e rappresentante: S. Gregorio VII († 25.5.1085). Uno dei frutti migliori è dato dalla*



trasformazione di istituti religiosi antichi e dalla nascita di molti altri nuovi.

L'Ordine Agostiniano nasce su questo sfondo.

Ma il contesto spirituale deve essere inquadrato sulla nuova strutturazione ecclesiale a cui la riforma gregoriana dette origine.

Poiché era stato il Papato a guidare la lotta di affrancamento dal potere laico, ne seguì logicamente che anche le istituzioni religiose vennero a trovarsi sotto l'egida della Sede Romana. In tal modo nacquero gli Ordini religiosi esentati dalla giurisdizione vescovile e dipendenti direttamente dal Sommo Pontefice, mediante una strutturazione plurinazionale, con a capo un Superiore generale.

Pertanto gli Agostiniani, nati come eremiti nel secolo XII, per il fervore creato dalla riforma gregoriana, si evolvono pian piano sul detto schema, fino a raggiungere il 9 aprile 1256 la definitiva configurazione di Ordine Mendicante a carattere universale.

3° Il periodo tridentino. La nuova riforma ecclesiastica, postulata inizialmente dalla cattività avignonese della S. Sede, richiesta poi con urgenza dallo scisma occidentale e dall'umanesimo paganeggiante che ne seguì, fu attuata dal Concilio Tridentino (1545-1563).

Dopo la promulgazione dei decreti di riforma, tutti gli antichi Ordini religiosi attesero seriamente a mettersi in linea con la riforma di vita delineata dalla grande assise.

E' su questo rinnovato contesto religioso che si colloca l'origine degli Agostiniani Recolletti in Spagna (1588) e quella degli Agostiniani Scalzi d'Italia (1592-1593). Essi nascono per impulso proveniente dall'interno dell'Ordine Agostiniano, di cui si è detto prima.

Siccome, però, le idee del tempo, fatte proprie dai Pontefici, specie da Clemente VIII, portarono alla convinzione che le nuove riforme religiose potevano essere rette e governate solo da superiori che abbracciava-

no e praticavano la vita più austera adottata, ne seguì pian piano, e sotto spinte di diversi fattori, che sia i Recolletti di Spagna che gli Agostiniani Scalzi d'Italia vennero a formare due Ordini religiosi distinti, al fianco degli Agostiniani, nati il 9.4.1256.

## Quali differenze?

Il denominatore comune, sia all'originario monachismo agostiniano, sia agli Agostiniani del secolo XIII e sia ai Recolletti e Agostiniani Scalzi del secolo XVI, è l'ideale dell'unità dei cuori protesi verso Dio, come lo concepì, lo visse e l'insegnò S. Agostino.

Altro denominatore comune è la congiunzione dell'apostolato ecclesiastico all'ideale contemplativo proprio del monachesimo, come la realizzò lo stesso S. Agostino.

Il carattere distintivo degli Agostiniani Scalzi è quello di un distacco totale dallo spirito del mondo e, in particolar modo dalle sue vanità. Essi esprimono in forma sensibile questa loro caratteristica col nome di « Scalzi », e con il quarto voto di non ambire, detto abitualmente di umiltà.

Che tale aspetto ascetico sia carattere peculiare di S. Agostino, ce lo dice tutto il suo insegnamento pastorale, l'esempio della sua vita e la testimonianza esplicita del biografo che convisse con lui per quarant'anni: « E subito rinunciò dall'intimo del cuore a ogni ideale mondano: non cercò più né ricchezze né onori di questo mondo » (Possidio, Vita II,1).

Concludiamo, dunque, con una delle tante espressioni che Agostino scrisse appena convertito e prima ancora di ricevere il battesimo: « Ormai io te solo amo, te solo seguo, te solo cerco e sono deciso ad essere soggetto a te solo, perchè tu solo governi con giustizia: voglio essere proprietà tua » (Solil. I,5).

Possano moltiplicarsi gli Amici di S. Agostino e porsi sotto la sua guida per servire come lui la Chiesa e la società.

P. Ignazio Barbagallo

# Regola agostiniana: norma di vita per i Terziari

Sorvolando la questione storica della regola di Sant'Agostino, che del resto è stata risolta in modo positivo per la sua autenticità dalle conclusioni di una critica avveduta e sottile, vorrei fermare l'attenzione del lettore sulla sua ispirazione e sul suo contenuto dottrinale per evidenziare come sia una efficace norma di vita non solo per le comunità religiose agostiniane in senso stretto, ma anche per i Terziari.

Il Padre Agostino Trapè nel suo volume *La Regola* (Ed. Ancora, Milano) afferma che « le fonti di ispirazione per l'ideale religioso agostiniano sono essenzialmente due: le esperienze personali e l'esempio della prima comunità di Gerusalemme ».

Potrebbe sembrare paradossale la prima componente e suscitare una domanda legittima: ma come alle basi dell'ideale religioso non deve esserci il Vangelo e come si può quindi far leva primariamente sulle esperienze personali?

La risposta è semplice ed armonizza le due realtà: « l'ideale (ad Agostino) nacque dal di dentro come un'esigenza del suo spirito avido di infinito... più tardi si accorse che i consigli evangelici e l'esempio dei primi fedeli cristiani erano l'interpretazione più vera, e la sola autentica, di quell'esigenza interiore » (Padre Trapè, *op. cit.*, pag. 146).

Ci troviamo quindi davanti ad un uomo che, alla ricerca delle più autentiche esigenze della persona, trova la sapienza vera nelle pagine del Vangelo e cerca di

enuclearne, alla luce esemplare della prima comunità di Gerusalemme, i principi ispiratori di vita perennemente validi per coloro che rispondono alla chiamata di Dio conformandosi a Cristo nella continua conversione e nell'impegno di testimonianza evangelica.

Nella Regola Agostino ripropone il Vangelo come suprema norma di vita perché in esso i suoi figli spirituali cercano di vedere, capire e vivere Cristo rifacendosi alla sua meravigliosa esperienza.

Non posso tralasciare di citare una frase chiaramente significativa del già menzionato P. Agostino Trapè: « la Regola agostiniana è breve... ma ricca di contenuto, i suoi precetti, non molti ma essenziali, danno alla vita religiosa un orientamento sicuro e forte.. ne risulta un quadro spirituale che è insieme profondamente umano e autenticamente evangelico » (*op. cit.*, pag. 95).

E' facile condensare il messaggio evangelico nel comandamento nuovo dell'amore e Agostino impernia questo principio basilare nella sua Regola per dirci in modo chiaro che la carità è fine, mezzo e centro della vita religiosa.

Sono illuminanti a proposito alcune affermazioni della Regola: « prima di tutto si ami Dio e quindi il prossimo... abbiate un'anima sola e un sol cuore protesi verso Dio... su tutte le cose di cui si serve la passeggera necessità, si elevi l'unica che permane: la carità ». (Regola, n. 1, 3, 31).



In queste frasi scarne e scultoree Sant'Agostino delinea nella sostanza il fine della vita religiosa non solo del monaco, ma anche di chi, pur rimanendo nel secolo, vuole esprimersi in sintonia con i principi della vita cristiana: la pienezza dell'amore di Dio e del prossimo.

Il Santo Padre Agostino è profondamente consapevole che il cardine della vita cristiana è la perfezione della carità, pienezza del Vangelo, ed anche se incastona nella sua Regola altre prescrizioni e direttive, queste non sono che un mezzo per attingere il vero fine.

E' evidente che per conseguire il fine della vita religiosa e della vita cristiana sono indispensabili dei mezzi ed Agostino li suggerisce con una sapiente gradualità.

Vivere unanimi ed avere un solo cuore e un'anima sola protesi verso Dio è la modalità più esatta per arrivare al cuore della carità nelle sue prerogative essenziali: una spinta costante verso Dio, una coscienza viva della presenza di Dio nella comunità, un senso profondo della Chiesa (Cfr. Padre Trapè, *op. cit.*, pag. 109).

Sono espressioni che richiederebbero un lungo commento che per brevità omettiamo limitandoci ad enunciare la loro basilarietà nella costruzione dell'edificio dell'amore.

La vera vita di comunione e di amore si estende, secondo la Regola agostiniana al principio evangelico della correzione fraterna, che costituisce lo spirito sincero di aiuto del fratello al fratello per avvicinarsi sempre di più a Dio nell'unità dell'amore.

Agostino parlando della vita comunitaria per i suoi monaci insiste anche sulla diversità di situazioni, di doni e di funzioni da ricondurre all'unità d'amore: è un principio validissimo in qualsiasi contesto di affinità spirituali che non pre-

tende, come nella vita del Terzo Ordine, il sistema di vita comune in senso stretto, ma l'apertura alla partecipazione, al dialogo, al servizio che dirigono all'unione spirituale dei cuori.

Un altro principio che è mezzo per arrivare alla carità è il freno all'amore privato che sant'Agostino inculca nell'anteporre le cose comuni alle proprie e che nel contesto della vita di fraternità secolare agostiniana si potrebbe esplicitare in questo modo: rinuncia all'egoismo, al proprio tornaconto, vivere non esclusivamente per sé, ma per gli altri e



questo sia nel contesto di relazione tra persona e persona come in quello di rapporto tra gruppo e gruppo, rifiuto dell'egoismo individuale e di quello collettivo.

Altri mezzi per attingere il fine della carità per Agostino sono i consigli evangelici della castità, della povertà, della obbedienza e un peculiare atteggiamento di umiltà.

Se la castità nella vita religiosa, come afferma il testo della *Perfectae Caritatis* (art. 12,1) richiama « a tutti i fedeli... quel mirabile connubio operato da Dio e che si manifesterà pienamente nel secolo futuro, per cui la Chiesa ha Cristo come suo sposo », la dimensione di questa virtù vuole sottolineare a tutti i fedeli il movimento essenziale della vita e della santità cristiana: l'amore di Gesù al di sopra di ogni cosa.

E' questo il senso autentico che guida l'animo di Agostino e che diviene il criterio per vivere lo spirito di carità anche per i Terziari sposati: il loro amore coniugale sia grande, generoso, indissolubilmente fedele, capace di tradurre davvero l'amore esigente del Cristo e della Chiesa.

In consguenza con questo principio si delineano i valori della povertà evangelica e dell'obbedienza, segni di un amore preferenziale al Signore che va fino al sacrificio di certi valori umani giungendo a rimettere in questione le strutture comuni del mondo: possesso dei beni e libera disposizione di sé.

Se il religioso agostiniano realizza questa tensione nella vita di consacrazione, il Terziario deve captarne l'esemplarità che è sotteso alle parole della Regola: sfuggire alla tentazione di « terrenismo », percepire il valore relativo del mondo e il valore assoluto del Cristo Signore e del suo amore.

La Regola scandisce alcune norme che devono costituire l'alimento di questa

comunione nella carità: la preghiera, l'ascesi, lo studio e il lavoro.

Sottolineo soltanto il valore della preghiera: Agostino precisa la sua necessità e la sua interiorità.

La necessità perché l'uomo abbandonato a se stesso non riesce a concludere nulla, ma poggiando in Dio con la preghiera in tutta la sua estensione nella modulazione della lode, del ringraziamento, dell'adorazione e della richiesta ottiene quanto è indispensabile alla perseveranza e alla salvezza.

L'interiorità vuole sottolineare l'atteggiamento costante del cuore umano verso Dio: « la preghiera non nasce da una condizione morale o fisica di indigenza, ma dal bisogno profondo, costituzionale dell'anima umana, la quale, fatta per Iddio, cerca... Dio, lo ama e vuole possederlo » (Padre Trapè, *op. cit.*, pag. 182).

Alla preghiera e alla contemplazione va unito nella Regola l'esigenza dell'apostolato: ai suoi figli spirituali Agostino ricorda l'impegno della testimonianza in favore di Cristo perché l'autenticità dell'amore si riscontra nel servizio apostolico per l'edificazione del regno di Dio.

Pur dando queste norme, Agostino riprendendo un tema tanto caro all'Apostolo Paolo, sottolinea nella conclusione della sua Regola di non essere schiavi della legge, ma uomini liberi sotto la grazia.

E' una affermazione importante che tende a farci capire la funzionalità della Regola: « E' necessario cogliere lo spirito della legge, penetrare il suo senso, scoprire il motivo per cui fu data. La legge sarà autenticamente osservata se il comportamento del credente soddisfa quell'intenzione d'amore che ha dato origine alla prescrizione » (Gerard Rosé, *Il comportamento dell'uomo libero*, in « Nuova Umanità », maggio-giugno 1980, pag. 56).

P. Luigi Pingelli



# *Le diverse redazioni delle Costituzioni Agostiniane*

## **Le tre redazioni fondamentali**

Le Costituzioni degli Agostiniani Scalzi sono una professione di amore a Cristo, enunziata dalla Chiesa in tre contesti storici, distanziati tra loro ma convergenti nella istanza di fondo.

Sono *professione di amore della Chiesa*, perché ispirate, redatte e approvate da lei in tutti e tre i contesti storico-ecclesiali.

Sono *convergenti nell'istanza di fondo*, perché tutte e tre le redazioni vogliono essere la migliore testimonianza al precetto dell'amore di Dio e degli uomini, sintesi di tutta la rivelazione e fondamento della vita religiosa agostiniana.

Le epoche storiche nelle quali si sono avute le tre accennate redazioni sono quella del rinnovamento religioso dei secoli XII e XIII, quella della riforma tridentina e quella attuale del rinnovamento aggiornato voluto dal Concilio Vaticano II.

La spiritualità del primo tempo è stata codificata nelle costituzioni approvate definitivamente dal Capitolo Generale celebrato nel 1290 a Ratisbona (= Regensburg) e perciò dette *Costituzioni ratisbonensi*.

La spiritualità del periodo tridentino, condensata dall'Ordine Agostiniano nelle costituzioni del 1581, fu raccolta e rinvigorita dagli Agostiniani Scalzi nelle loro particolari costituzioni, redatte una prima volta nel 1598, una seconda volta nel 1609 e, dopo alcuni ritocchi apportati negli anni 1613-19,

solennemente approvate da Pp. Paolo V il 4.5.1620.

Prima di fissare la nostra attenzione sui nuovi statuti compilati a norma e nello spirito del Vaticano II, è bene, anzi necessario, dare uno sguardo ai due suddetti codici fondamentali.

## **Le Costituzioni ratisbonensi**

L'Ordine Agostiniano discende da S. Agostino solo spiritualmente. La forma attuale di ordine clericale mendicante l'assunse dal 16 dicembre 1243 al 9 aprile 1256, termini dentro i quali si effettuò l'unione in un unico Ordine da parte di diversi romitori, prima, di diverse congregazioni eremitiche, poi.

Il 9 aprile 1256, data ufficiale in cui nacque l'Ordine Agostiniano a dimensioni universali e con carattere contemplativo e apostolico insieme, inizia anche l'elaborazione delle costituzioni proprie.

Alla prima stesura, avviata nel 1244 sotto la direzione di due abati cistercensi e approvata da Pp. Alessandro IV il 15.7.1255, ne seguì una seconda dopo il 9.4.1256. Le tappe principali di questa seconda elaborazione furono segnate dai due Capitoli Generali celebrati in Orvieto (1284) e a Firenze (1287). Il testo approvato in quest'ultimo Capitolo si conserva ora nella biblioteca comunale di Verdun. Esso ci è dato nel mano-

scritto n. 41, unitamente alla regola di S. Agostino e il commento di Ugo da S. Vittore.

Queste costituzioni del Capitolo fiorentino (1287), dopo essere state modificate in otto punti, furono definitivamente approvate e promulgate, come si è detto, nel Capitolo ratisbonense del 1290. Esse rappresentano il codice proprio e distintivo dell'Ordine Agostiniano. Il merito della loro redazione è dei BB. Clemente da Osimo e Matteo da Tarano, che furono superiori generali, il primo, con qualche anno di interruzione, dal maggio 1271 al maggio 1290, il secondo nel 1298-1300.

Le istanze portanti del loro contenuto spirituale sono: il culto del raccoglimento, la ricerca dell'unità, il fervore dell'apostolato.

Alle norme fondamentali di queste costituzioni furono aggiunte nel 1348 le successive deliberazioni capitolarie dal priore generale P. Tommaso da Strasburgo, che da lui prese il nome di « *Additiones P. F. Thomae de Argentina* ».

Delle costituzioni ratisbonensi, con dette aggiunte, si conoscono 22 manoscritti, di cui 4 sono a Roma. Esse furono stampate a Nurenberg nel 1504, a cura della congregazione di Sassonia e con approvazione del P. Fra Giovanni Staupitz, il noto superiore di Lutero; a Venezia nel 1508 a cura del priore generale Egidio da Viterbo; in Messico nel 1556, probabilmente a cura del provinciale P. Diego de Vertabillo; a Mantova nel 1571, a nome della provincia messicana.

### Le Costituzioni post-tridentine

Le costituzioni della spiritualità tridentina percorsero il seguente itinerario. Nel 1543 il grande superiore generale dell'epoca, Girolamo Seripando, fece deliberare nel Capitolo Generale la revisione delle costituzioni ratisbonensi. Tra i membri componenti la commissione per tale lavoro vi appartenne, finché gli impegni pastorali glielo consentirono, anche S. Tommaso da Villanova.

Le costituzioni seripandiane videro la luce nel 1551. Esse però ebbero di mira quasi esclusivamente l'aggiornamento degli studi.

Appena si chiuse il Concilio Tridentino (1563) fu intrapreso il lavoro della revisione globale, a norma dei decreti della grande assemblea ecclesiale.

Il merito e il nome di questa revisione è legato all'illustre discepolo del Seripando, P. Taddeo da Perugia.

Questo secondo codice dell'Ordine Agostiniano vide la stampa, a Roma nel 1581, a Lismona nel 1582, in Messico nel 1587, a Salamanca nel 1591.

Come le costituzioni primitive erano state influenzate dai cistercensi, così quelle post-tridentine furono influenzate dalla legislazione gesuitica.

Di queste nuove leggi quello che più direttamente portò alla nascita degli Agostiniani Scalzi, come a quella di altre forme sorelle, è il cap. 24 della parte VI, che autorizzava, a determinate condizioni, l'istituzione di forme di vita più raccolte e più austere nell'ambito dell'unico codice comune a tutto l'Ordine Agostiniano.

Su questa direttrice si collocano:

### Le Costituzioni degli Agostiniani Scalzi

Il lor specifico testo fu approvato dal Capitolo Generale tenutosi a Roma nell'aprile 1598. Rispetto a quello del 1581, vi è accentuato lo spirito di raccoglimento, di mortificazione, di pietà e di contemplazione. Nel 1609 fu redatto il secondo testo, sostanzialmente come il primo, ma con l'aggiunta del voto contro l'ambizione, detto dell'umiltà. Questo secondo codice, ritoccato in alcuni punti, dopo l'approvazione di cui sopra (4-5-1620), fu stampato a Roma nel 1622, 1632 e 1665.

Nel 1628 era stato preparato un terzo testo, dove era stata inserita la legislazione riguardante le province, che erano state erette proprio quell'anno; ma, essendosi deliberato nel Capitolo Generale del 1632 di sospendere il regime pieno delle province, non ebbe l'approvazione e non vide la luce.

Nel 1727 fu proposta una nuova redazione, ma non fu approvata, per cui il testo edito nel 1621 rimase in vigore fino all'edizione



aggiornata al Codice di Diritto Canonico, che vide la luce nel 1931.

Oggi si hanno le costituzioni ristrutturare secondo le norme e lo spirito del Vaticano II. Esse furono approvate una prima volta dal Capitolo Generale del 1969, una seconda volta da quello del 1975, promulgate dal Priore Generale il 14 ottobre 1975 e, ulteriormente ritoccate, attendono l'approvazione e promulgazione definitiva a seguito del prossimo Capitolo Generale, che avrà luogo nel 1981.

## La lode di Dio

Il punto capitale, sancito nelle costituzioni ratisbonensi del 1290, in quelle del 1581, 1598, 1621 e 1931 è la codificazione del principio che il primissimo pensiero dei religiosi è quello riguardante il culto e la lode di Dio.

Ciò è richiesto, anzitutto, dal nome stesso di religiosi, che vuol dire rilegati in modo speciale col Signore. Tale impegno corrisponde all'esempio e all'insegnamento di S. Agostino.

Il Vescovo d'Ipbona inizia le sue « Confessioni », che sono l'opera in cui dimostra maggiormente la sua devozione (B. Carusi), con queste parole: « Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode ».

Egli poi insegna: « L'opera suprema dell'uomo è la lode di Dio » (Esposiz. salmo 44,9), quindi: « Nella nostra vita dobbiamo pensare costantemente alla lode di Dio, poiché l'eterno giubilo della nostra vita futura sarà la lode di Dio, e nessuno può essere in grado di vivere la vita futura se al presente non vi si sarà allenato » (Esposiz. salmo 148,1).

Ma qui dobbiamo notare una specie di rot-

tura tra le costituzioni che si susseguono dal secolo XIII al secolo XX e quelle redatte nel clima del Vaticano II. In queste ultime, infatti, non enunziato il suddetto principio basilare e costitutivo fondamentale della vita religiosa.

La rottura è solo apparente. Nella tradizione plurisecolare delle costituzioni anteriori al Vaticano II, vi è al fondo una visione scolastica e statica della vita; in quelle nuove, allineate al suddetto Concilio, c'è una impostazione storica, esistenziale e dinamica della vita religiosa: ricerca di Dio.

Questa nuova angolazione è ispirata ad un'altra espressione biblico-agostiniana che si trova nello stesso primo capitolo delle « Confessioni »: « Loderanno il Signore coloro che lo cercano ».

Le nuove costituzioni iniziano il primo punto premettendo queste parole: « Dio, cui profondamente anela con tutto il suo essere l'inquieto spirito umano... »

Pertanto tutta la vita religiosa è concepita nella visione entitativa ed esistenziale dello stesso uomo, cioè come tensione verso Dio a tutti i livelli, da quello individuale a quello comunitario, da quello naturale a quello soprannaturale, da quello contemplativo a quello apostolico. Per cui, insegna S. Agostino. « dobbiamo essere condotti a questo bene (Dio) da coloro che ci amano e condurvi coloro che amiamo... Questo è il culto di Dio, questa la vera religione, questa la retta pietà, questo il servizio dovuto soltanto a Dio » (De civ. Dei, X,3,2).

Dunque, le nuove costituzioni, non ci offrono uno schema di vita religiosa a sé stante, ma inserita nel mondo e nella società, perché la vera lode di Dio si deve cantare con le labbra, col cuore e con le opere (cfr. Esposiz. salmo 102,2).

P. Ignazio Barbagallo



# Anime consacrate



Dopo un periodo di grande crisi nel mondo della vita religiosa, crisi dovuta non solo al rilevante calo numerico subito da tutti gli ordini religiosi maschili e femminili, ma soprattutto direi ad una mancanza di fede negli ideali proposti dalla consacrazione religiosa, si assiste oggi ad un rassicurante recupero.

Non intendo analizzare situazioni o fare statistiche in merito. Intendo ancora parlare di qualcosa che mi tocca personalmente, che è stata ed è la mia esperienza. Chi ha seguito nei due numeri precedenti di « Presenza » questa mia, chiamiamola così, rubrica, ha potuto vedere come il contenuto delle « poesie » non sia altro che un'espressione dell'anima nella sua più intima interiorità, nel suo rapporto più personale col suo Dio.

Voglio continuare così a « raccontare » semplicemente quelli che in alcuni periodi della mia vita sono stati momenti significativi. Una situazione, un fatto, una reazione, sono stati come fotografati e fissati sul foglio, ed oggi devo dire che non è stato invano. Le situazioni si ripetono, e fa bene andare a rileggere gli stati d'animo di allora, arricchiti da qualche anno di esperienza in più.

E' il caso di « Io non sono come loro ». Allora, nel di-

cembre 1976, ebbi modo di fare queste riflessioni. La partecipazione ad una festiccio-la familiare fece scaturire alcune considerazioni che naturalmente avevo accumulate in altre precedenti occasioni. Il sentirmi un pesce fuor d'acqua mi fece riflettere; ma poi, quando altri ebbero occasione di leggere e di dirmi che, anche se non anime consacrate, si sono trovati a provare le stesse sensazioni, mi sono un po' ricreduto sulla stranezza che credevo fosse contenuta nelle mie riflessioni.

« Io non sono come loro »: in fondo non è vero del tutto. Ed in questo numero di « Presenza » in cui si traccia la figura di Agostino « religioso », mi pareva non troppo fuori posto far conoscere questa mia « poesia ».

All'inizio potrebbe anche far sorridere, ma credo che scendendo in profondità si coglie quel senso delle parole del Vangelo: « Non ti chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo » (Giovanni, 17,15-16).

Ho accennato, prima, ad un rassicurante recupero nell'ambito della vita religiosa, e mi riferivo proprio a quel recupero di identità da parte di molti religiosi che l'avevano perduta forse a causa di una esteriore e spersonalizzante osservanza di re-

gole e statuti che mettevano l'accento solo e soprattutto sul distacco dal mondo, sulla fuga dal mondo, sull'orrore di mescolarsi col mondo e così via. Una tensione così profonda da una parte ed un rimanere a contatto col « mondo » dall'altra, non poteva non causare un crollo di valori.

Oggi, grazie ad un cammino, faticoso e traumatico a volte, ma costante e progressivo, che la Chiesa sta facendo, si guarda con più serenità alla realtà che ci circonda. Non si chiudono gli occhi per non vedere, ma si entra dentro per cambiare. Questo contatto rende certamente più credibile la vita religiosa.

Non bisogna dimenticare però, e questo chi vive a contatto con giovani deve averlo sempre presente, che la vita religiosa ha una sua specificità. E questa va proposta con chiarezza. Nel mondo, quindi, ma non del mondo. Ed oggi i giovani vanno alla ricerca di autenticità; non si può barare, non possono esserci ambiguità. La vita religiosa si offre come scelta; una scelta che ti pone in posizione critica nei confronti del mondo, ma non ti mette fuori dal mondo: una scelta che vuole cambiare il mondo.

Una festa da ballo è ben poca cosa per poter tirare conclusioni generali, ma può



*essere un segno. Una proposta dei consigli evangelici può venire paradossalmente anche da lì. E non è vero che il non sentirsi a proprio agio vuol dire essere «diverso». E' una questione di scelta, ed ogni scelta impone gesti e situazioni particolari.*

*Ogni giovane davanti alla scelta fondamentale della sua vita si pone sì degli interrogativi, ma non è detto che debba fare prima tutte le esperienze perché la sua scelta sia valida. Sarebbe assurdo pensare che per diventare un buon medico si debba conseguire il brevetto di pilota della pattuglia acro-*

*batica, solo perché quest'ultima potrebbe essere anche essa una scelta possibile. Ciò che non si pretende per quanto riguarda la professione nella vita, a volte si pretende inspiegabilmente per chi si orienta verso la vocazione religiosa, ed allora c'è chi afferma che decidere di consacrarsi totalmente al Signore non può essere valido se prima non si fanno altre esperienze di vita, se non si «conosce» il mondo.*

*Ma, tant'è, scegliere il Vangelo come regola di vita continua ad essere un assurdo per il mondo, e sarebbe sorprendente se «il mondo» comprendesse la bellezza e*

*la validità di una vita consacrata.*

*Voglio concludere con S. Agostino che parlando delle vergini affermava: «Questa imitazione della vita celeste da parte di persone rivestite di corpo mortale e fragile, cominciò ad esistere (dopo la scelta della verginità da parte di Maria) in forza di una promessa, non di una imposizione; d'un amore che sceglie, non d'una necessità che rende schiavi» (La S. Verginità, 4,4).*

*Una «promessa», «un amore che sceglie»; penso sia il più semplice dei «segreti», che rimane tale, però, proprio perché Dio vuole che rimanga nascosto al mondo.*



## IO NON SONO COME LORO



Sono stato alla festa.  
Una innocente festa di compleanno.  
Non mi sono divertito.  
Ma lo sapevo,  
e per questo non volevo andare.  
Non sono fatte per me queste feste,  
non mi ritrovo a mio agio.  
Io non sono come loro.  
E mi dispiace, Signore,  
mi dispiace,  
perché loro sono come me.  
Cosa mi succede?  
Ho fatto tanto per sentirmi come loro,  
uno di loro:  
gli stessi pensieri,  
le stesse preoccupazioni.  
Mi sono sforzato, Signore,  
e tu lo sai quanto,  
per non sentirmi lontano,  
diverso.  
Ed ho lottato.  
E mi ero abituato a vedermi così,  
uno di loro in mezzo a loro:  
«Io, prete, non sono diverso,  
non posso essere diverso».

E mentre lo dicevo a loro  
cercavo di farlo credere a me stesso,  
volevo convincermene io.  
C'ero quasi riuscito, Signore,  
ma il ballo, no,  
non mi piace.  
Loro ballano,  
io non so ballare,  
e non voglio ballare,  
e più vedo e meno sento voglia di ballare.  
Se continua così, Signore,  
non potrò più andare ad una festa.  
Ma è giusto, Signore?  
Ci ritroviamo nella preghiera,  
nelle discussioni,  
nel canto,  
nella gioia.  
E stanno bene con me,  
e sto bene con loro.  
E alla festa, no!  
Così mi siedo in un angolo e guardo;  
mi passano davanti e penso:  
che divertimento si prova  
nel passare dei minuti in due a dondolarsi  
nello spazio di una mattonella?

Ecco, forse, Signore,  
ho capito perché:  
non posso vederli così,  
ballare stretti, stretti;  
non posso sentirli  
sussurrarsi qualcosa all'orecchio;  
non posso sopportare  
che si oscuri la stanza;  
non posso accettare  
dei giochi cretini;  
non posso vedere qualcuno appartarsi,  
non posso...

E già,  
perché se c'è animazione,  
se c'è festa,  
se c'è brio,  
se c'è la risata,  
oh! allora, allora sto bene anch'io.  
Allora mi diverto anch'io.  
Ma quando l'atmosfera cambia,  
allora vorrei scomparire,  
allora, Signore, mi sento diverso,  
allora... non sono come loro.

E mi dispiace, Signore,  
mi dispiace,  
perché loro sono come me.  
Voglio liberarmi, Signore,  
da questo spauracchio.  
Aiutami a guardare e giudicare  
con più serenità.  
Allontana da me idee strane,  
fammi essere come loro.

E intanto,  
fa capire loro:  
che una festa non si fa per stordirsi;  
non è un'occasione per eccitarsi,  
per avallare un comportamento ambiguo.  
Fa capire loro:  
che divertirsi è un tuo dono;  
e sappiano cogliere quella gioia  
che non li allontani da te,  
ma li unisca fra loro,  
con me,  
per sentirci più vicini a te.

**P. Pietro Scalla**

### DECALOGO PER I RELIGIOSI

- |                               |              |
|-------------------------------|--------------|
| 1) la nostra forza:           | la Comunità  |
| 2) il nostro senso:           | la preghiera |
| 3) la nostra ricerca:         | l'identità   |
| 4) il nostro mezzo:           | il dialogo   |
| 5) il nostro bisogno:         | la povertà   |
| 6) il bisogno dell'interiore: | l'amore      |
| 7) il nostro sguardo:         | l'eternità   |
| 8) la nostra guida:           | Maria        |
| 9) la nostra dimensione:      | la Chiesa    |
| 10) il nostro amore:          | l'uomo.      |

**p. Lorenzo Sapia**





Sped. abb. postale gruppo IV - p. inf. 70%